

Il forum con il ministro Martelli nella redazione dell'Unità. Nella pagina a sinistra Massimo Salvadori e Carlo Roggioni. Qui sotto Silvano Andriani, Ettore Scola e Paolo Leon. Qui accanto Claudio Martelli, Walter Veltroni, Giancarlo Bosetti e Piero Sansonetti in un momento della discussione



## Forum

**L'UNITÀ.** Il problema non è il partito che non c'è, ma in questa fase, l'alleanza che non c'è.

**MARTELLI.** Esattamente. Aggiungo una cosa sola: dev'essere chiaro che è in corso una battaglia decisiva, tra conservatori e progressisti sul terreno delle leggi elettorali. Quando vedo la Bicamerale scartare un giorno il federalismo, il giorno dopo l'elezione diretta del premier, del presidente della repubblica, e poi anche la base maggioritaria, a quel punto la conservazione ha già vinto. A quel punto sarà difficile mettere insieme qualcosa di nuovo. Per fortuna a Bicamerale non è il Parlamento e quel che là succede ha un valore «platonico».

**L'UNITÀ.** Un giudice (Casson) ha proposto l'abolizione del segreto istruttorio. Cosa pensa? Ancora: qual è il suo parere sull'entità e la gravità del voto di scambio? Poi: Lei ha criticato più di una volta i giudici di Milano sulla questione degli arresti spettacolari...

**MARTELLI.** Questo non è esatto. Per la verità sono intervenuto dopo che in particolare in televisione avevo visto quelle scene degli arresti a Firenze, con il sindaco o l'ex sindaco e un presidente di Regione che disperatamente cercavano di nascondersi il volto, invece gli tiravano giù le mani, gli scaraventavano in faccia flash e telecamere.

**L'UNITÀ.** Finiamo l'elenco. Lei ha ordinato cinque ispezioni sul giudice Cordova e ha chiesto l'azione disciplinare nei confronti dei giudici. Siamo ancora in attesa dei risultati di una sua ispezione cognitiva sulle sentenze di Carnevale, che ci ha graziato chiedendo da sé il trasferimento. Se aspettavamo i tempi del ministero forse era ancora lì. Ricordiamo tutto questo per dire che se si vuole creare qualcosa di nuovo in questo paese, si dovranno aprire cassetti e armadi, fare pulizia e i giudici dovranno indagare. Lei però sembra avere il sospetto che in una parte della magistratura ci sia un disegno di destabilizzazione. Se è così farebbe bene a esplicitare meglio questa preoccupazione, dato che gran parte della sinistra guarda con interesse alla novità che Lei rappresenta, ma la posizione sulla giustizia rischia di allontanare molte di queste attenzioni.

**MARTELLI.** Per la verità sono convinto che proprio quello che ho fatto come ministro della giustizia ha richiamato tante attenzioni, soprattutto da sinistra. Se ho acquistato una credibilità maggiore è stato proprio su questo terreno, perché ho agito senza mai perdere di vista quello che era il bersaglio, cioè la mafia. Per questo ho chiamato Falcone, per questo ho prodotto decreti, leggi, rischiando anche di commettere errori. Non è che quando ho fatto il decreto di arresto per rimettere dentro quelli scarcerati da Carnevale non sapessi che ero al limite della costituzionalità, però mi sembrava più importante dare il segno che la musica era cambiata, che non si poteva più scherzare coi cavilli giuridici o mandare in libertà degli assassini, dei capimafia incuranti della sicurezza dei propri concittadini come fece il giudice Barreca. La cosa che ho sentito di gran lunga più importante era quella di reagire all'impressione diffusa nei giorni di Falcone e Borsellino quando Caponnetto diceva: «Tutto è perduto, tutto è finito». Invece non era vero. Non si è ingiocato lo Stato, si è ingiocata la mafia. Questo è il lead della politica della giustizia di diciotto mesi. Quanto alle altre questioni, compresi i rapporti coi magistrati, io dico solo che un pubblico ministero non è un giudice. È il titolare del «potere di indagare, che in tutti gli altri ordinamenti europei democratici, liberaldemocratici e più o meno connesso con la polizia e con altri servizi dello Stato che dipendono dall'esecutivo».

**L'UNITÀ.** In altri paesi europei, ad esempio in Francia, invidiano l'esperienza italiana...

**MARTELLI.** Non è esatto. Non i francesi, ma una corrente minoritaria della magistratura francese vorrebbe una situazione come quella italiana. In Italia, comunque, col nuovo codice si stabilisce che il giudice è altro rispetto all'accusa ed altro rispetto alla difesa. Questo però non è possibile se nella camera, nell'ordinamento, pubblica accusa e giudice sono fungibili tra loro e la stessa persona può fare l'una o l'altra cosa. Sul segreto istruttorio, delle due l'una. O si rispetta o, effettivamente, è meglio abolirlo. Tanto vale, allora, mettere subito anche la difesa in condizioni di reagire alla pubblica accusa con una pubblica difesa. Forse è meglio, perché così com'è questo sistema non funziona, serve soltanto a formulare delle condanne preventive. Non so adesso come finirà la vicenda Tangentopoli, però la mia impressione è che dal punto di vista processuale le condanne saranno più lievi di quelle che sono state pronunciate attraverso la campagna accusatoria. La condanna c'è già stata e difficilmente il processo formulerà sulla base di quelle accuse, condanne più gravi di quelle che sono già state emesse con la liquidazione della personalità pubblica degli imputati. C'è un corto circuito tra alcuni magistrati - badate bene non «la» magistratura - alcuni giornali e qualche forza politica, una sorta di sinergia automatica. Probabilmente questo è il frutto di un passato in cui era il solo modo di poter affermare giustizia rispetto a un conformismo glaciale, che bloccava o insabbiava tutte le inchieste. È un residuo, però, che dal punto di vista dello stato di diritto bisogna superare. Voto di scambio in parlamento ho proposto la nuova norma. Però un conto è il voto di scambio se va a comprare pacchetti di voti dalla mafia o tu stesso ricatti l'elettore con il posto di lavoro. Un conto è la raccomandazione o la promessa elettorale, tutto diviene facilmente arbitrario se si interviene penalmente in una materia del genere. Sul caso Napoli sono intervenuti prima di me Scalfaro, Napolitano e Spadolini di fronte a una lesione di un diritto costituzionalmente garantito. La Costituzione fa divieto di perquisire domicili, residenze dei parlamentari della repubblica. I magistrati di

Napoli si difendono dicendo «noi non abbiamo fatto una perquisizione, ma un sequestro». Si perquisisce quando si vuole cercare una prova, ma ancora non si sa che cosa si sta cercando, si sequestra quando si sa cosa si sta cercando e si vuole quella prova di reato. A Napoli e all'Aquila si trattava di perquisizioni. Io ho fatto quello che è nelle mie facoltà e nei miei doveri. Non potevo non intervenire. Anche il procuratore generale della Cassazione, cioè il vertice della pubblica accusa italiana, ha mosso l'azione disciplinare. Le ispezioni a Cordova non sono cinque, questa è una favola, forse nel numero si sommano anche quelle fatte dai miei predecessori. Ci sono ispezioni ordinarie e questo dipende da automatismi. In conseguenza dell'ultima ispezione sono emersi fatti tali da giustificare quella che si chiama una vera e propria inchiesta, che ha prodotto un dossier di 200 pagine. C'è poi la vicenda Cordova-Falcone. Io non ho ancora capito perché, dopo aver polemizzato pubblicamente contro l'istituzione della superprocura, contro Falcone, ossia il magistrato più famoso il più qualificato e votato a quella carica, da un giorno all'altro Cordova, facendosi strumento di un disegno di parte, si sia candidato, sapendo che nella commissione del Csm aveva tre dei sei membri a favore. Il caso Carnevale: a differenza dei miei predecessori, io ho accettato, anche ruidamente e l'ho messo sotto osservazione. Ho fatto onestamente anche molto di più, anche se non ne posso parlare in questa sede. Quanto alla domanda se la magistratura persegue un piano di destabilizzazione ho già risposto una volta a questa domanda. È evidente che nella incapacità del sistema politico di rinnovarsi e produrre riforme, alcuni magistrati si sono incaricati

*«Mi preoccupa la Bicamerale che scarta tante ipotesi ma buona parte del lavoro è soltanto platonico poi deciderà il Parlamento»*



di rimuovere non il peso della corruzione ma «il sistema». In questi magistrati c'è una cultura da contropotere, non possiamo ignorare che c'è una parte della magistratura molto politicizzata. Ha anche dei meriti ma in una democrazia senza alternative, questa parte si è convinta di dover perseguire un disegno politico, di dover abbattere con le armi giudiziarie, questo sistema. Quando, come è successo, magistrati dicono che bisogna dare un colpo al sistema e lo scrivono in interviste, siamo al di là della giurisdizione. Non si può contemporaneamente difendere l'assoluta autonomia e indipendenza del pubblico ministero e poi orchestrare campagne giudiziarie colpendo e delegittimando il sistema per fini politici. Non si spiega altrimenti il fatto che, partita l'inchiesta di Milano, i casi si siano moltiplicati, tutti più o meno dello stesso segno. Come mai, non c'erano prima?

**L'UNITÀ.** Forse prima era più difficile.

**MARTELLI.** D'accordo però un elemento di campagna c'è, sarebbe sciocco negarlo. Per un uomo politico poi troppo spesso la condanna è implicita nella semplice accusa.

**L'UNITÀ.** A cavallo tra giustizia e leggi elettorali. Nella campagna dell'87 lei era capolista a Palermo. In quei giorni sull'Avanti c'era una campagna contro i giudici del maxi processo. E alla fine, analizzando seggio per seggio, si scoprì un travaso mafioso sui nomi di candidati socialisti. Sono passati degli anni e un giudizio di ripudio di quell'esperienza da Martelli non l'abbiamo sentito.

**MARTELLI.** Nell'87 una parte dei socialisti siciliani mi chiese di capeggiare la lista a Palermo, perché si riprometteva di poter rinnovare tramite me il partito fermo ancora al pre-Midas. Io accettai e andai. Siccome sono innocente ma non fesso, la prima cosa che feci fu di andare a trovare il giudice Falcone e la sera, non contento vidi anche

*«Il segreto istruttorio non viene rispettato allora forse meglio abolirlo in modo che l'inquisito possa subito difendersi»*

che facevano una campagna garantista, abbia pilotato, spinto un certo numero di voti. Ma la storia non finisce nell'87: gli stessi seggi e sezioni elettorali nel '92 hanno dato una messe di suffragi inquietante alla Rete di Orlando Cascio. Cosa vuol dire questo? Che la Rete è mafiosa? Non credo. Credo che la mafia sposti i suoi voti secondo calcoli politici. Il calcolo può essere quello di eleggere un parlamentare, un consigliere regionale, ma anche di mandare un segnale politico di contestazione nei confronti di alcune forze, dando sostegno ad altre, di mandare segnali trasversali. Tutto questo, naturalmente dovrebbe essere premessa di quella azione di bonifica elettorale che deve essere fatta innanzitutto dalla politica e dai politici, dal parlamento, dai governi, dalle forze dell'ordine, dai magistrati, quando si supera una soglia di pericolosità.

**LEON.** A me preoccupa una posizione Craxi-Acquaviva che è la seguente: il proporzionalismo è quello che si adatta meglio ad evitare il predominio di specifici gruppi di interesse. A questo Craxi lega la necessità di difendere lo stato sociale e di regolare le privatizzazioni.

C'è una posizione logica, personalmente ritengo con elementi di strumentalità, e c'è implicita anche una ramanzina al governo Amato. Se si guarda invece, al fronte, diciamo così, maggioritario, (intendo il fronte che vuol distinguere almeno due grandi poli in modo da consentire l'alternanza), una consecutio altrettanto logica non c'è. Abbiamo bisogno di una cosa di questi genere perché altrimenti la conclusione diventa grande e il fronte proporzionalista si veste di abiti di sinistra dal punto di vista dei contenuti sociali.

**MARTELLI.** Sì, sono d'accordissimo, questo è un rischio reale su cui occorre riflettere. Non è facile offrire una piattaforma sociale alternativa, bisognerebbe probabilmente andare più nel merito delle diverse questioni. Ho l'impressione che la prima confusione da abbattere sia è quella tra area pubblica e stato sociale. Un conto è la difesa dello stato sociale, servizi che si offrono alla maggior parte possibile dei cittadini, a cominciare da quelli meno abbienti, un conto è la difesa della presenza pubblica, un conto ancora è la tutela di settori sindacali interni a questa area. Mettere tutto insieme genera una grande confusione e provoca rovinose identificazioni tra spinte corporative, presenze ingiustificate dello stato in comparti sociali che potrebbero

essere meglio gestiti da cooperative e forme di contratto tra committente pubblico e impresa privata e il valore dello stato sociale. Lo stato sociale così com'è oggi in Italia non dà quello che promette, non dà cioè istruzione, salute trasporti pubblici adeguati. Abbiamo bisogno di più chiarezza e di più verità non per smantellare lo stato sociale, ma per riportarlo al suo orizzonte, ai suoi scopi e ai suoi obiettivi. Mi pare che lo stato sociale italiano manchi spesso il suo scopo fondamentale che è quello della promozione sociale dell'emancipazione, della difesa sociale di una sfera ampia dei cittadini.

**ANDRIANI.** Per quanto riguarda la politica economica secondo me il governo Amato ha il solo merito di riuscire a realizzare delle cose che il quadripartito e il pentapartito dicevano da tempo. La cosa principale è che tutta la manovra macroeconomica sta dentro il quadro di questi dieci anni, in particolare per quanto riguarda il rapporto tra politiche di bilancio, politica fiscale e politica monetaria. Ossia il quadro entro il quale sono falliti tutti i tentativi di risanamento del bilancio pubblico e di rilancio dell'economia. Io sono convinto che continueranno necessariamente a fallire...

**L'UNITÀ.** L'impressione è che il governo di cui Lei fa parte con circa cinque anni di ritardo sta imboccando una strada quella liberista, quando le tre grandi aree mondiali che hanno fatto questo politica stanno tornando indietro...

**MARTELLI.** Ricordiamoci che l'Italia è sempre il paese in anticipo sulle parole ed in ritardo sui fatti. È vero che nelle tre gran-

*«Il giudizio su Berlinguer? Una grande personalità capace di innovazione vera della tradizione comunista pur con un difetto di laicità»*



di aree oggi sembra partire un indirizzo più espansivo di politica economica, soprattutto dagli Stati Uniti e dal Giappone, in Europa è ancora più incerta la partita, dipenderà soprattutto da quello che farà la Germania, ma è anche vero che loro hanno compiuto una precedente operazione che noi non abbiamo compiuto e, come come Lei diceva giustamente, abbiamo avviato col governo Amato colmando i ritardi degli anni precedenti. È però vero, e non va trascurato questo aspetto, che metterci fuori da una spinta più espansiva dell'economia mondiale significherebbe per noi non cogliere opportunità attuali e rischiare di sommare con gli effetti di una terapia di risanamento anche i rischi di una recessione. Qui stanno le coordinate di una nuova politica economica che si dovrebbe cominciare a mettere a fuoco, appena concluso l'esame della legge finanziaria. Anzi, è stare a distinguere se l'Amato-bis sarà

un centrosinistra allargato o un'altra cosa, cominciamo a mettere a fuoco insieme da sinistra un programma economico di legislatura e facciamolo con grande attenzione ai vincoli e alle opportunità che il nuovo scenario internazionale può offrire.

**L'UNITÀ.** Una domanda sulle donne: all'assemblea nazionale solo due hanno votato per Lei, gentilmente Lei ha notato quanto fossero significative queste due presenze, ma resta il fatto che erano solo due. Anche il manifesto della Sinistra di Governo, cui Lei ha aderito, è firmato da una sola parlamentare del Pds. Non crede che l'impressione è quella di «un club per soli uomini»?

**MARTELLI.** Se fosse così sarebbe una tragedia e mi dimetterei subito. Detesto i club per soli uomini.

**L'UNITÀ.** Come recuperare questa parzialità?

**MARTELLI.** Per quel che riguarda le donne socialiste o del Pds le donne della Sinistra o della Sinistra di Governo, vedo anch'io che c'è un vuoto da colmare e una speranza da soddisfare. Finché parleremo il «politichese» stretto, resterà una sorta di barriera architettonica per le donne che potrebbero, non fare militanza, come si diceva in passato, ma impegnarsi in buone cause, sociali o civili, o anche più generalmente nell'agone politico, purché abbiano cittadinanza la loro visione, i loro problemi, le loro sensibilità.

**SCOLA.** Veltroni ha stretto Martelli in una cornice di cento giorni e in pochi punti programmatici di governo, e infatti Martelli ha parlato di cultura, parlando anche di educazione. In una cornice di duecento giorni Martelli potrebbe indicare qualcosa di più specifico su cultura, informazione e spettacolo? Hai detto che c'è un gap nel livello culturale europeo, purtroppo a nostro sfavore. La politica culturale socialista negli ultimi dieci anni è stata portata avanti da Infimi. Che parlava di modernità, di mercato, leggi di mercato, dove il liberismo veniva sostituito da una competizione selvaggia, accusandoci di koinicismismo, di protezionismo, dove l'unico protezionismo è quello operato da forze potenti e grandi, come quelle americane con il risultato di una perdita culturale. Non credi ad una riflessione, ad una nuova legge antitrust?

**MARTELLI.** La mia riflessione è questa. Abbiamo un po' perso tutti su questa frontiera, sia i sostenitori di un approccio produttivistico, efficientistico, ai temi della cinematografia, della televisione delle attività culturali, sia coloro che avevano un approccio più umanistico e tradizionale, che guardava agli autori. Penso, anche qui, che sarebbe stato giusto compiere uno sforzo di sintesi, rinunciando ciascuno a qualche aspetto. Dovrebbe essere arrivato il tempo per cercare di rimettere in scintiglia autori e dimensione industriale dello spettacolo dell'informazione e della cultura. Nuociono gli oligopoli, quello privato e quello pubblico, la Fininvest e la Rai? Secondo me nuociono in quanto non c'è altro. Se ci fosse una pluralistica e forte industria cinematografica, anche protetta dallo Stato, mista, con facile accesso al credito, saremmo già in una condizione meno soffocante.

**VELTRONI.** Vorrei fare solo un'ultima domanda, cui, io credo, i lettori dell'Unità tengono molto. Ciascuno ha la sua storia, e la storia di questo decennio è stata una storia dura, difficile, di divisioni, di lacerazioni. In questi dieci anni è capitato anche a Martelli di dire cose spesse, prima sul Pci, poi sul Pds, in qualche caso su Berlinguer. Vorrei chiedere a Martelli, oggi, con il distacco che in qualche modo la storia consente sulla valutazione di ciascuno, se si sente di dare un giudizio più compiuto su quello che è stato Enrico Berlinguer per la storia della sinistra italiana?

**MARTELLI.** Io lo feci già, per la verità, dopo la morte di Berlinguer in una nostra assemblea nazionale e, se lo rileggerà oggi, credo che mi ritroverei convinto di un giudizio equilibrato che formulai allora e che, a differenza di quelli che avevo dato in precedenza, e che erano segnati da una certa faziosità, riconosceva a Berlinguer ciò che gli doveva essere riconosciuto. Ossia uno sforzo autentico di innovare la tradizione comunista. Naturalmente lo ha fatto secondo la sua visione e la sua cultura: per un verso cercando nell'eurocomunismo la dimensione nella quale sottrarsi all'influenza sovietica, valorizzando al massimo l'autonomia dei comunisti italiani, per altro verso scegliendo, tramontate le ideologie rivoluzionarie, nella dimensione morale la sponda dialettica o il nuovo approccio dell'evoluzione dei comunisti italiani. Rispetto alla prima parte non vi è dubbio che non gli sia stato riconosciuto quanto meritava; rispetto alla seconda, cioè la scelta di rqualificare il Pci su un terreno propriamente morale, qui è evidente che vi sono delle ambiguità. Si può per un verso sottolineare l'importanza di una rigenerazione della politica democratica, per altro verso non si può non vedere il rischio di un difetto di laicità, di un'impostazione che finiva con il risultare regressiva non solo sul piano economico ma anche rispetto all'evoluzione della cultura politica italiana. Certamente un giudizio d'insieme non può non riconoscere una grande personalità, una straordinaria passione, caparbia, tenacia ed una strana mescolanza piena anche di fascino, di durezza e timidezza.